

ROMACULTURA GIUGNO 2021

Quando l'Occidente fallisce

Quando il Bio me lo faccio io

Vecchie e nuove censure

L'Arte nei luoghi dell'Arte, oltre il Covid

Viaggiare comunque

Luca Di Luzio: l'immaginazione geografica

Non spegnete la Luce dei sogni

Il Tridente di Angeli – Festa – Schifano

Leggere per immagini

Una Roma Capitale

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

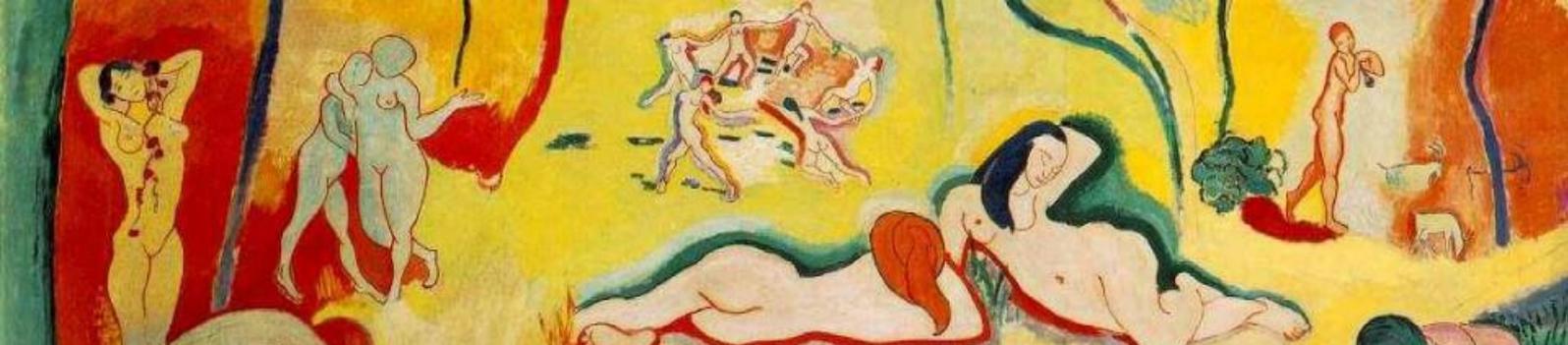
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . QUANDO L'OCCIDENTE FALLISCE

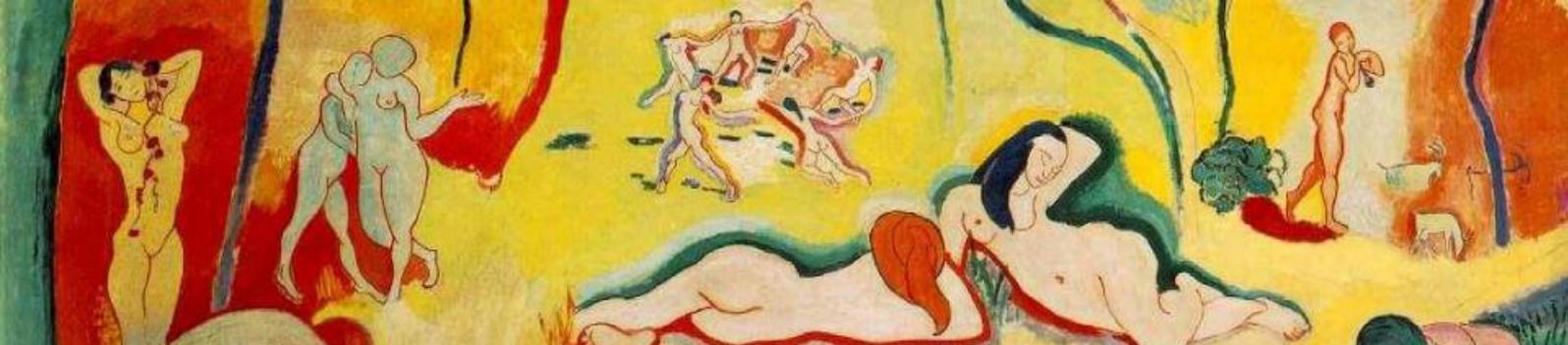


Dopo vent'anni ce ne andiamo dall'Afghanistan senza aver pacificato il paese. Il nostro contingente era in realtà parte di un dispositivo militare più grande, gestito dagli Stati Uniti, il quale alla fine ha concluso alla meno peggio un conflitto iniziato per l'appunto vent'anni prima, quando dopo l'attentato alle Torri Gemelle si sentì l'esigenza di distruggere i "santuari" del terrorismo islamista in Afghanistan, dove i Talebani avevano preso il potere e imposto un radicale regime islamista.

In tanti anni si sono alternati migliaia di soldati, tutti hanno avuto perdite (noi 54 militari) ma non è stato conseguito l'obiettivo principale: sconfiggere la guerriglia islamista e ricostruire uno Stato e un tessuto sociale distrutti da anni di guerra.

Questo libro cerca di spiegare i motivi di un fallimento, ma non è certo l'unico. Ne cito uno per tutti: *Anatomy of Failure: Why America Loses Every War It Starts* / Harlan Ullman. Annapolis, MD: Naval Institute Press, 2017, Kindle version.

Alla fine le conclusioni sono simili: l'Afghanistan intanto è un paese enorme e poco coeso per la sua stessa conformazione orografica, rendendo difficile una struttura politica e amministrativa centralizzata. In più è un paese comunque arretrato e devastato dalle guerre precedenti. Il controllo del territorio non è possibile senza una presenza capillare sul terreno, ma nessuno stato democratico può mandare i propri soldati a morire in un paese strategicamente povero e lontano senza fare i conti con gli elettori che pagano le tasse. Forse una vittoria sul campo era possibile nel 2001, ma nel 2003 il governo degli Stati Uniti ha dirottato tutto sull'invasione dell'Iraq, perdendo così il vantaggio acquisito. Quanto alla ricostruzione dell'esercito nazionale afghano, diciamolo: nonostante gli sforzi anche nostri, non ha funzionato; mal pagati e poco motivati, i soldati dell'esercito nazionale non sono mai stati all'altezza della situazione. Quello che è peggio,



spesso sono stati abituati a combattere "all'americana", cioè con il massimo appoggio di fuoco e logistico, ora impossibile da gestire senza gli alleati in casa. Alleati con cui non sono mancati attriti, dovuti più che altro a differenze culturali, sottovalutate dagli Americani e non certo da adesso: ai tempi della guerra del Vietnam uno scrittore francese (René Guignon, in *Americani e Vietcong*) notava che essi sapevano gestire grandi quantità di mezzi ma erano incapaci di capire un'ideologia.

Dal Vietnam sono passati cinquant'anni, ma ancora c'è molto da imparare.

Altro handicap: alle differenze culturali e religiose si sono sommate l'endemica corruzione e la struttura clanico-mafiosa del potere politico. Sono stati versati milioni di dollari e di euro per la ricostruzione del paese, ma troppi fondi sono finiti nelle tasche sbagliate e gli afgani non sono poi tanto stupidi: si accetta la presenza di un esercito straniero o di un potere politico diverso solo se le condizioni di vita migliorano. E se poi di notte il nemico controlla quello che i nostri soldati proteggono solo di giorno e una volta a settimana, magari sbagliando pure la mira, la gente ha paura.

Ormai la guerra partigiana viene vista in modo meno romantico: il controllo del territorio viene esercitato anche con mezzi coercitivi e la paura di una rappresaglia è più forte della protezione offerta da un esercito incapace di controllare un paese enorme e privo di strade. In guerra la tecnologia non basta: la fanteria deve occupare e tenere il terreno, ma in Afghanistan non basterebbe mezzo milione di soldati.

Ma ne vale la pena? Le operazioni in zone lontane sono costosissime, ma senza un risultato tangibile non possono essere popolari. Ma se quello che non ha funzionato ormai lo sappiamo, in vent'anni potevamo fare di meglio? Sicuramente gli obiettivi dovevano essere meglio definiti fin dall'inizio, ma era davvero possibile riformare una società tradizionale e appoggiare governanti migliori di quelli disponibili senza che fossero considerati estranei? Purtroppo a farne le spese saranno gli afgani e soprattutto le donne. L'unica speranza è che, siccome gli attori sono tanti e quindi non solo i Talebani, si arrivi a una situazione di compromesso e non a un crollo improvviso di quanto è stato comunque costruito in vent'anni. Speriamo bene.

Marco Pasquali



Missione fallita. La sconfitta dell'Occidente in Afghanistan

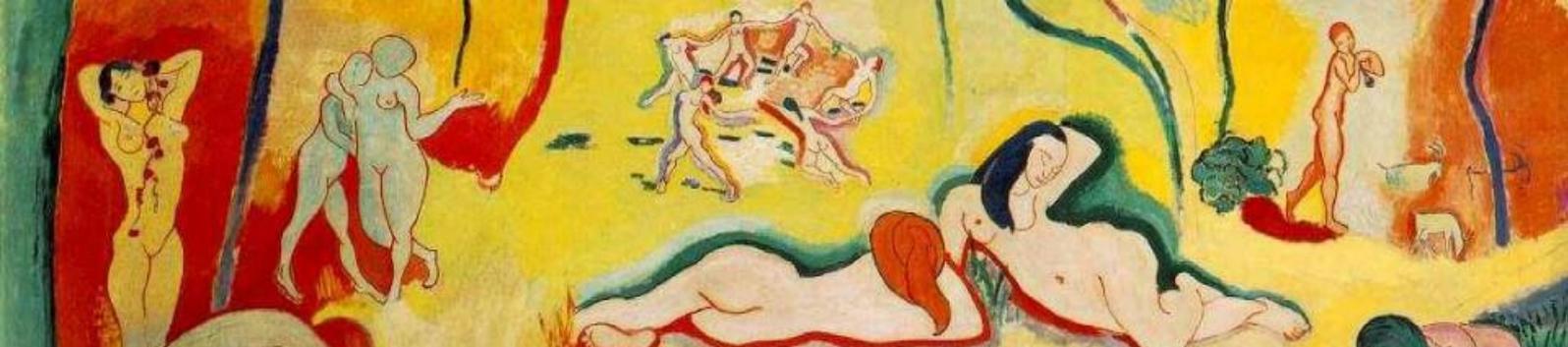
Gastone Breccia

Editore: Il Mulino, 2020, pp. 176

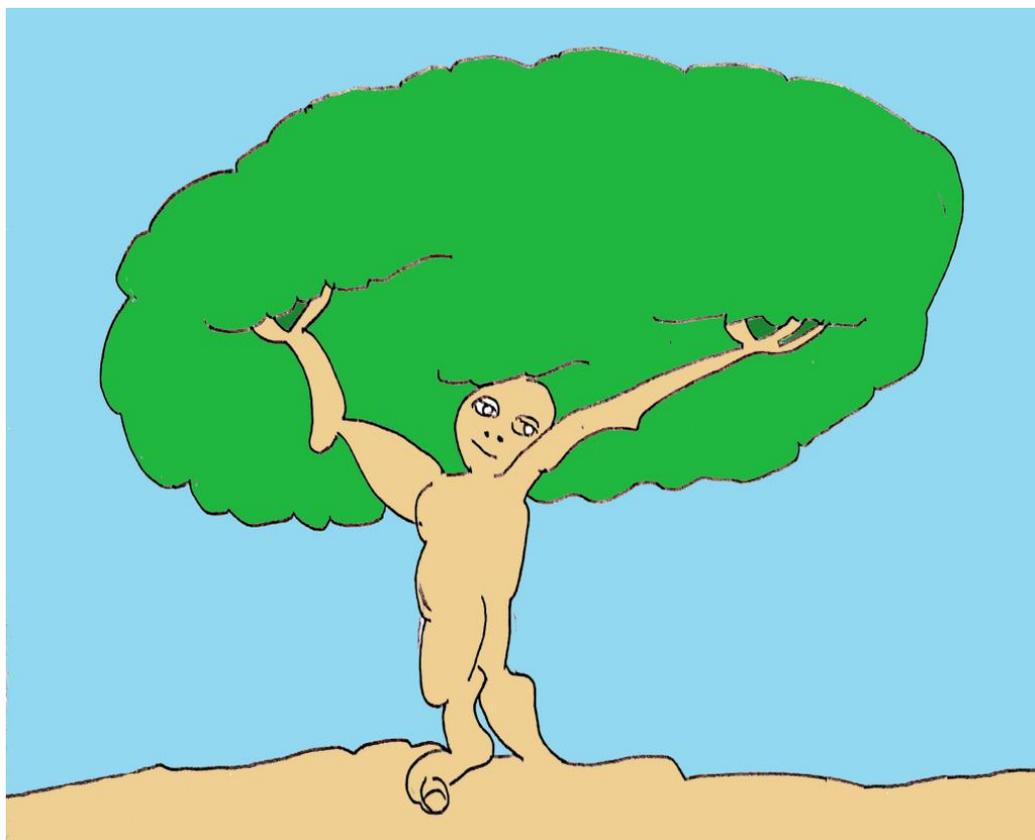
Prezzo: € 15,00

EAN: 9788815285850

EPUB con Light DRM



... QUANDO IL BIO ME LO FACCIÒ IO

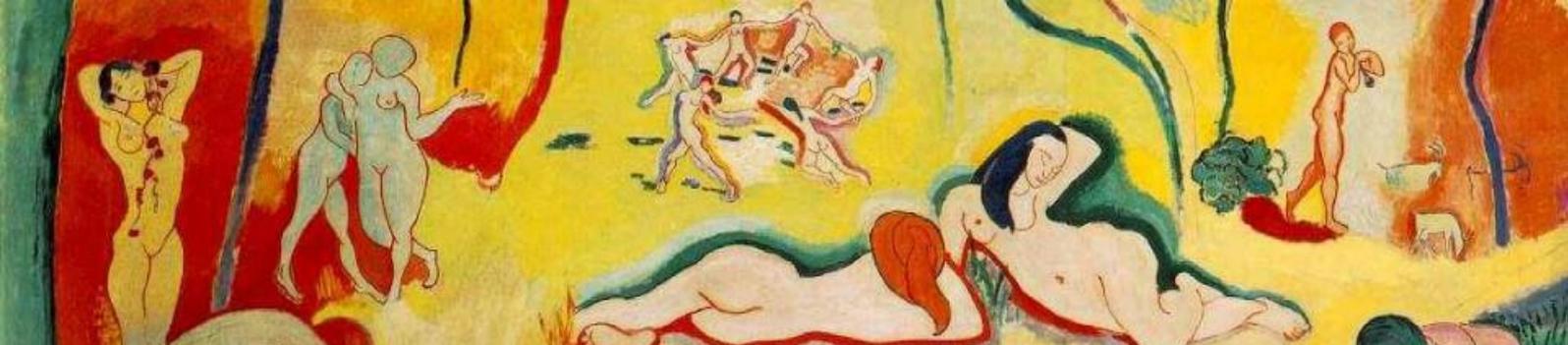


Cito da Varrone, *De Re Rustica*, I.28

Hoc ter noviens cantare iubet, terram tangere, despuere, ieiunum cantare. Multa, inquam, item alia miracula apud Sasernas invenies, quae omnia sunt diversa ab agri cultura et ideo repudianda. Quasi vero, inquit, non apud ceteros quoque scriptores talia reperiantur.

“Prescrive di cantare nove volte per tre volte, toccar terra, sputare, cantare a digiuno. Di questi ‘miracoli’ ne troverai molti altri se segui i Saserna, cosa ben diversa dall’agricoltura e per questo da non accettare. Quasi sicuramente questa roba non la troveresti in altri scrittori”.

Varrone scrisse duemila anni fa un buon manuale di agricoltura (il *De re rustica*, appunto), sulle orme di un analogo trattato di Catone il vecchio, mentre i Saserna (padre e figlio) ne avevano scritto un altro (perduto, ma citato anche da Columella, altro agrario) dove, da buoni etruschi, davano ampio spazio anche a pratiche magiche che il razionalista Varrone rimanda al mittente. Ed ora, dopo duemila anni, al Senato c’è voluta l’opposizione della senatrice a vita Elena Cattaneo per aprire gli occhi sulla differenza tra agricoltura biologica e agricoltura biodinamica, allegramente omologate da una maggioranza assoluta di senatori non è chiaro se ingenui o disinformati. Equiparare i due metodi è poco scientifico, semplicemente perché l’agricoltura biodinamica si basa su presupposti scientificamente non misurabili con il metodo sperimentale di Galileo. Non solo: fermo restando il presupposto che numerosi prodotti biodinamici siano anche biologici, oggi questo prerequisito è venuto a mancare nel momento in cui operano nuove ditte oltre quella storica, la centenaria germanica Demeter, la quale finora ha garantito la qualità dei suoi prodotti. Quello che è da notare è che siccome alla Demeter sono affiliati alcuni produttori sudtirolesi, nella stampa locale è attiva una sorta di lobby a difesa di un prodotto culturalmente germanico (1). In effetti Rudolf Steiner, affascinante quanto bizzarra figura di filosofo, mistico, scrittore, pedagogista nonché fondatore anche dell’agricoltura biodinamica, è sicuramente più popolare nei paesi di cultura tedesca, e le sue scuole “Metodo Waldorf” da

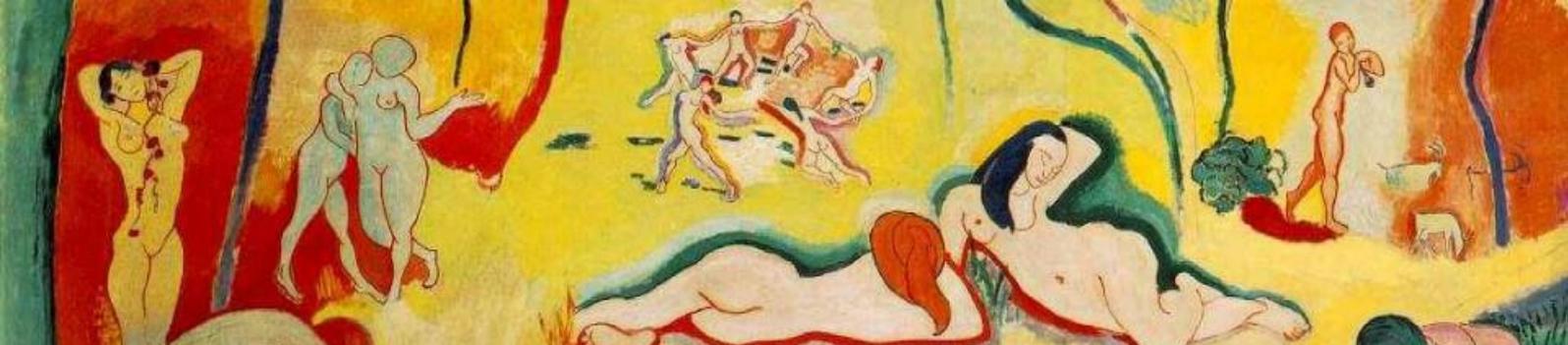


noi sono frequentate solo da un'élite benestante. Sia chiaro che uno è libero di credere in quello che vuole; al massimo si svilupperanno pratiche inutili ai fini della produttività agricola, come seguire influenze astrali o affidarsi a pratiche esoteriche. Altro è però chiedere i contributi allo Stato e l'inserimento della biodinamica nelle cattedre di agraria, e qui la Scienza deve dire la sua. Questo è invece il testo che è stato approvato al Senato nel Ddl:

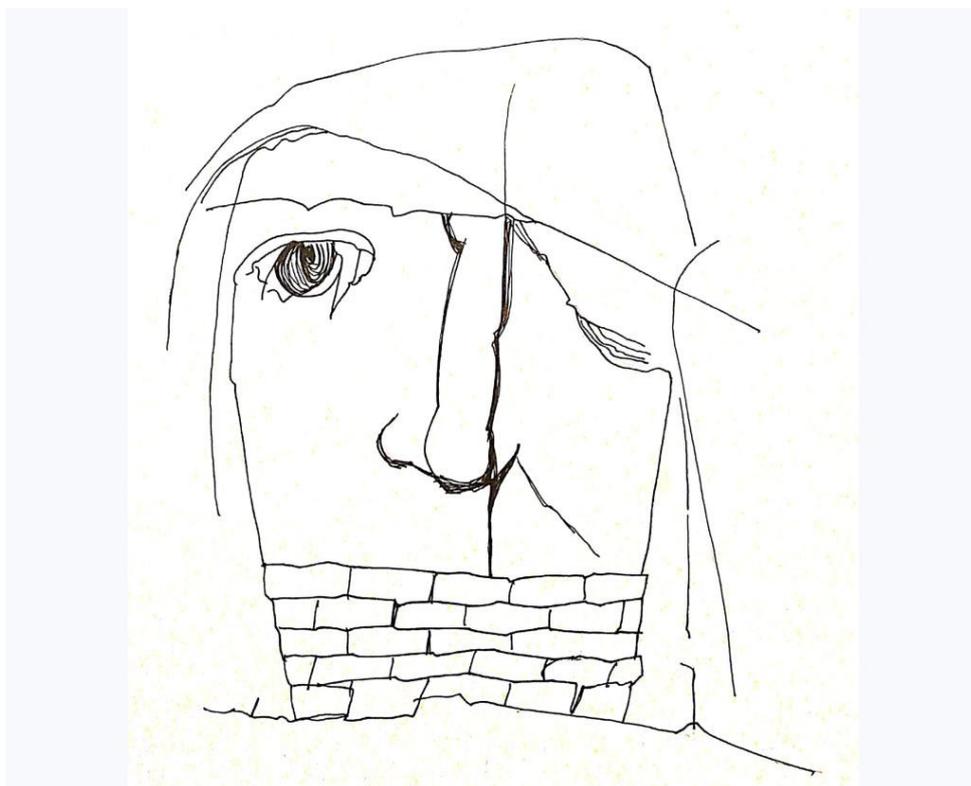
"Ai fini della presente legge, i metodi di produzione basati su preparati e specifici disciplinari applicati nel rispetto delle disposizioni dei regolamenti dell'Unione europea e delle norme nazionali in materia di agricoltura biologica sono equiparati al metodo di agricoltura biologica. Sono a tal fine equiparati il metodo dell'agricoltura biodinamica ed i metodi che, avendone fatta richiesta secondo le procedure fissate dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali con apposito decreto, prevedano il rispetto delle disposizioni di cui al primo periodo".

Notare che il metodo agricolo biologico è riconosciuto da circa trent'anni ed è regolato secondo rigide norme dell'UE, mentre il metodo biodinamico non è altrettanto regolamentato. A questo punto, visto che il Ddl deve ripassare alla Camera per l'approvazione, basterebbe scorporare i due termini invece di omologarli. Vedremo se Galileo conta ancora qualcosa e se il pensiero scientifico italiano riesce ancora a farsi capire dalla gente. Col Covid-19 si è visto di tutto, quindi stiamo in guardia!

Marco Pasquali



... VECCHIE E NUOVE CENSURE

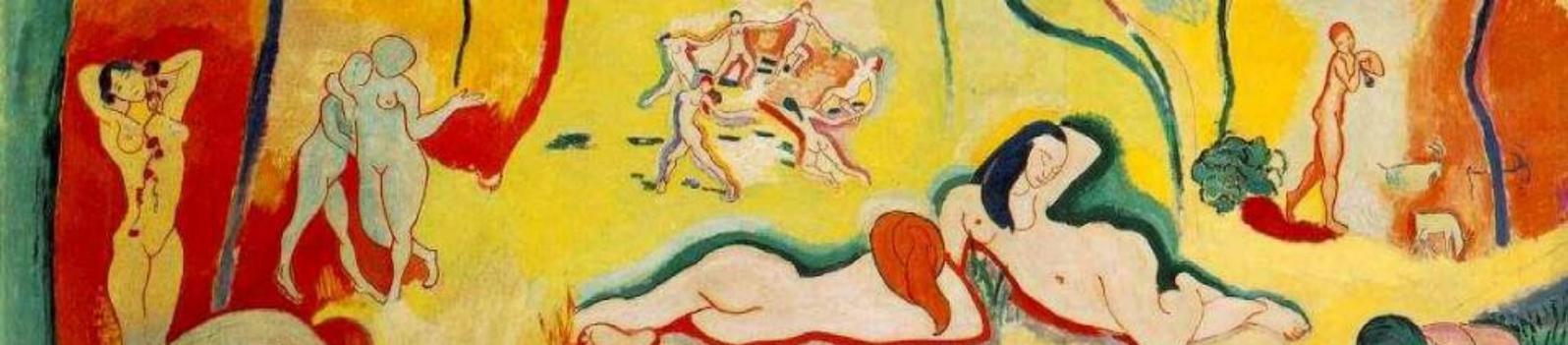


L'on. Franceschini, attuale ministro della Cultura, ha decretato la fine della censura cinematografica in Italia. Sì, perché era ancora in vigore, anche se decenni di luci rosse facevano credere nella sua desuetudine. In realtà le commissioni di revisione cinematografica (questo il nome tecnico) si sono spesso accanite sui film d'autore: per l'Italia citiamo *Blow-Up* di Antonioni (1967), *L'urlo* di Tinto Brass (1968), *L'ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci (1972) e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini (1975), *La chiave* di Tinto Brass (1983) e i meno noti *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco (1998) e *Morituris* di Raffaele Picchio (2011).

Tra l'altro, se un pretore stabiliva poi il sequestro nella sua zona, il provvedimento era esteso automaticamente a tutto il territorio nazionale, come se il pubblico di Roma o Milano fosse omologo di una remota provincia italica. Benvenga dunque la fine di una istituzione anacronistica e anche inutile, visto che per anni si è accanita sul sesso ma troppo spesso trascurando la violenza. Ma non fatevi troppe illusioni: nel momento in cui viene meno la centralità della sala cinematografica e la visione si sposta sulle grandi piattaforme multimediali per famiglie, saranno le multinazionali dell'audiovisivo a decidere cosa sia lecito vedere e cosa no. E in tempi di *politically correct*, sarà un bagno di sangue.

Chi avrà il coraggio di proiettare *La ciociara* (1960) senza evitare di offendere i soldati marocchini? Sia chiaro: la censura di mercato è sempre esistita e proprio negli Stati Uniti fu elaborato il Codice Hays, esempio unico ma efficace di censura esterna alle istituzioni governative, in pratica un patto di ferro tra produttori per evitare grane legali e perdere i soldi del pubblico pagante. Lo stesso in fondo avviene ora con le nuove americane regole sulle "quote" di minoranze varie da inserire nelle produzioni cinematografiche (su cui ho già parlato) e le varie regole che evitano di offendere o discriminare donne, afroamericani, lgbtq+ e altro, col risultato di un appiattimento etico e artistico o – al contrario – di scelte estreme.

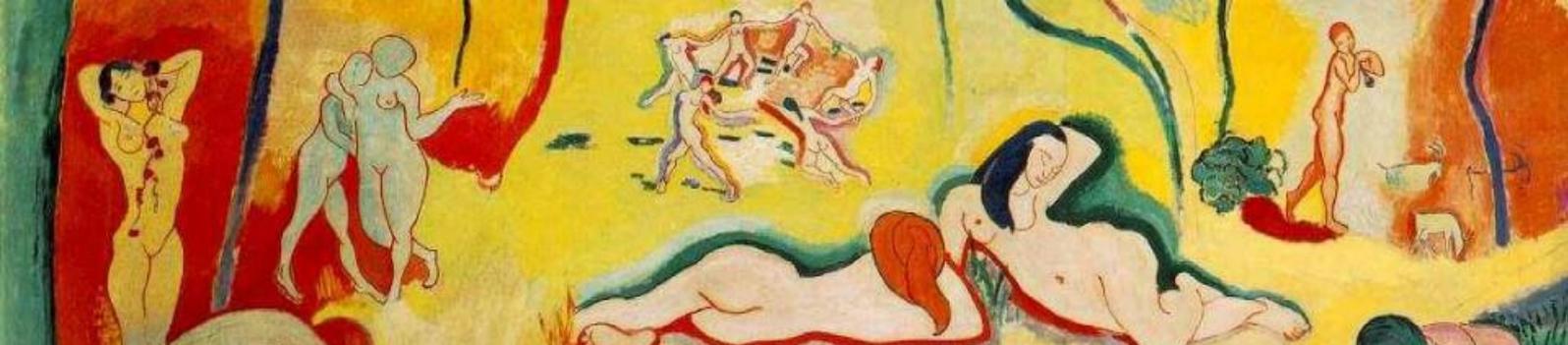
Ho letto p.es. che *Cenerentola* sarà riscritto dalla sceneggiatrice e regista Kay Cannon, in anteprima esclusiva su Amazon Prime nel settembre 2021: la classica fata madrina sarà interpretata da Billy Porter, attore gay afroamericano. Kay Cannon afferma che Billy Porter si presta benissimo al ruolo che gli è stato



affidato; stiamo parlando di un bravissimo attore oltre che splendido trasformista. "Si adatta così bene al ruolo", ha continuato Cannon. "Per me, Billy è magico". Questo dice il comunicato ufficiale.

Personalmente non mi pronuncio prima di aver visto il film: censura significa pregiudizio o semplicemente non saper vedere in profondità. Ricordo quel bel film di Peter Greenaway, *I misteri del giardino di Compton House* (1982): il disegnatore Neville si illude di aver compreso i meccanismi della storia, ma sarà solo una illusione. Come commenta lo stesso regista "Neville ritrae ciò che vede e non ciò che sa". Esattamente lo stesso meccanismo mentale del censore.

Marco Pasquali



...L'ARTE NEI LUOGHI DELL'ARTE, OLTRE IL COVID



Per la 26° edizione di ARTE CONTEMPORANEA – dal titolo DIS/LOCAZIONI – il Liceo Scientifico e Linguistico Statale "Ettore Majorana" di Roma propone dei video nei luoghi della creatività.

Così in quest'anno particolare sono stati gli, studenti e i docenti, a incontrare gli artisti negli spazi della loro creatività. Foto, filmati, interviste realizzate dagli studenti negli STUDI d'ARTISTA saranno caricati – a partire da giovedì 27 maggio 2021 – sul nostro sito istituzionale per portare, anche quest'anno, l'arte nelle nostre aule, nel nostro quartiere, nelle nostre vite.

Gli Incontri del Progetto DIS/LOCAZIONI proseguiranno a partire da Settembre 2021.

A causa delle misure restrittive in vigore per l'emergenza anti-Covid il MUDITAC è attualmente chiuso.

In questo anno particolare abbiamo deciso di andare noi, studenti e docenti, a incontrare gli artisti negli spazi della loro creatività. Foto, filmati, interviste realizzate dagli studenti negli STUDI d'ARTISTA saranno caricati dai giorni indicati sul nostro sito istituzionale per portare, anche quest'anno, l'arte nelle nostre aule, nel nostro quartiere, nelle nostre vite.

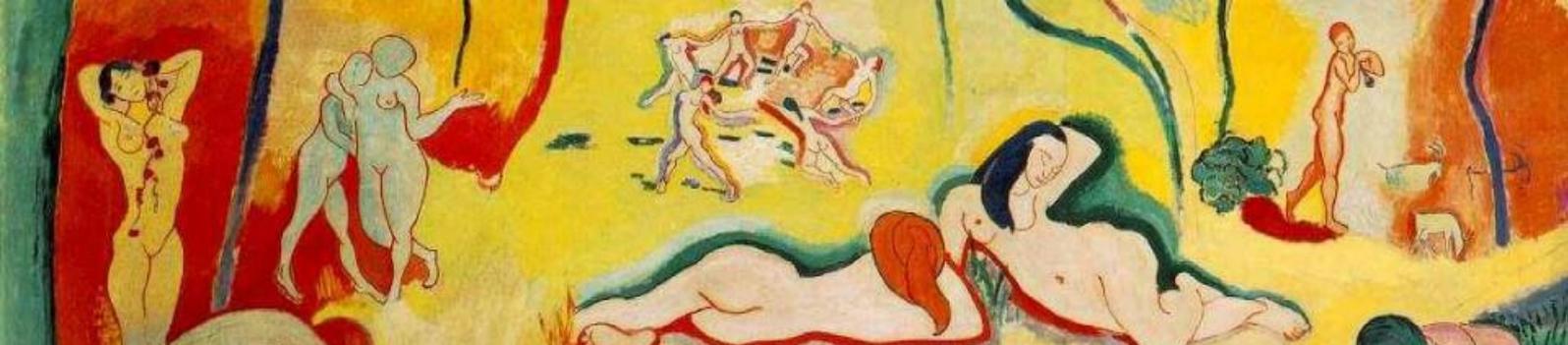
Chiediamo a voi artisti di confermarci la disponibilità a ricevere nei vostri spazi di lavoro un piccolo gruppo di studenti per la realizzazione del video sulle vostre opere e il vostro lavoro.

DIS/LOCAZIONI
26° edizione di Arte al Majorana
online

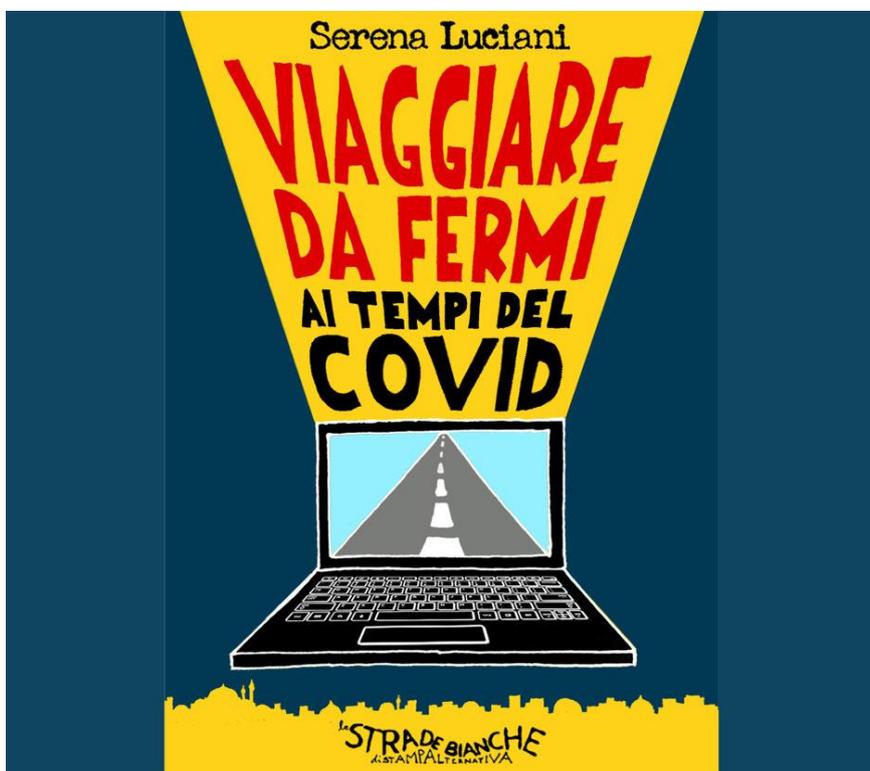
Liceo Majorana
Roma

A cura di Anna Cochetti
Responsabile di Progetto Daniela D'Alia

Questi i primi "reportart" in differenti contesti creativi:
Comunità X – Corviale studi d'Arte
Claudia Bellocchi
Art Studio Off1c1na
Massimo Ruiiu



... VIAGGIARE COMUNQUE

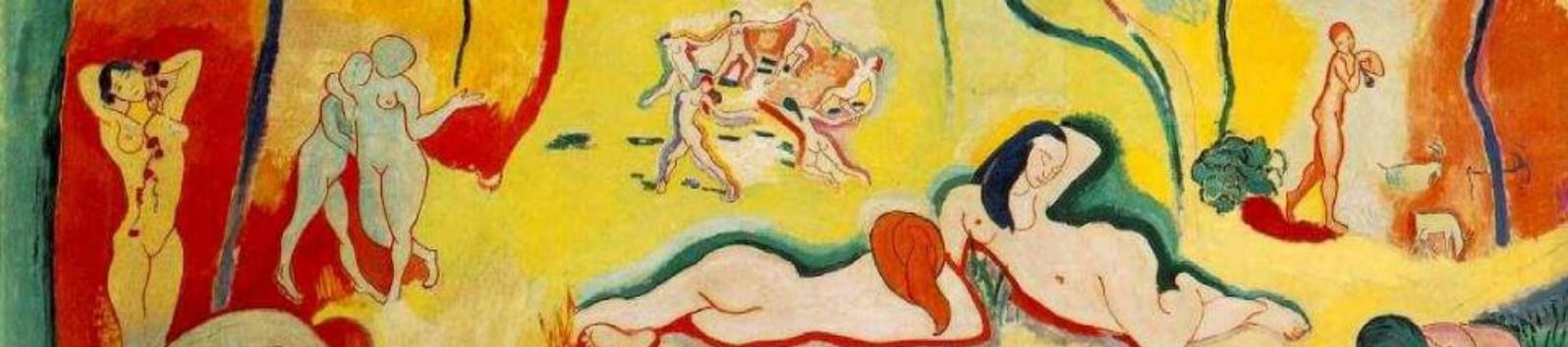


Marzo 2020, cosa è successo lo sappiamo tutti e in parte ci stiamo ancora dentro, pur senza le scene surreali dell'altr'anno. Ne è sorta anche una curiosa letteratura "di reclusione", fatta di diari, teatro da camera (esattamente), romanzi claustrofobici e coppie scoppiate. Qui l'idea è antica e attuale allo stesso tempo: per quattordici giorni nipoti e bisnipoti ascoltano per un'ora al giorno le storie narrate dagli anziani. Solo che non stiamo davanti al caminetto, né un aedo narra le gesta di Odisseo; son tutti chiusi in casa dal Covid e si comunica via Zoom o Skype.

Il contatto fisico è precluso, ma la voglia di ascoltare una storia resta e la tecnologia permette la diretta video, quindi tutti puntuali all'appuntamento giornaliero. Una volta pochi viaggiavano, ma i loro diari si vendevano bene; pochi sapevano leggere, ma chi leggeva davanti agli altri aveva un uditorio attento. Occasione è il racconto di un viaggio fatto in altri tempi con un pulmino Wolksvagen; anni 60-70, ma per i nipotini è oltre mezzo secolo, dalla Grecia alla Siria passando per la Turchia. Niente navigatore, quindi ogni tanto ci si perde; difficile spiegarlo ai nipotini 2.0.

Ma ogni tappa è occasione per ampliare il discorso narrando un mito greco una volta giunti a Delfi, descrivere gli odori del bazar degli Egiziani a Istanbul, cercare di immaginare la guerra di Troia una volta passati all'altra sponda del Dardanelli, rispondere alle domande dei nipoti ma anche far loro capire che lo street food turco tenuto in bidoni di ferro è ben più gustoso della zuppa servita in Bulgaria e chiamata in slavo "sboba" (!). E poi la sorpresa continua: oggi siamo abituati a sapere tutto dall'internet, ma ricordo anch'io quanto a Istanbul abbiamo navigato dentro la grande cisterna bizantina prima vista solo in 007 dalla Russia con amore, o quando leggevamo i diari dei grandi viaggiatori o immaginavamo Palmira come reinventata da Italo Calvino ne Le città invisibili.

Le città descritte nel viaggio (Bursa, Pergamo, Smirne) non erano ancora aggredite dal turismo di massa, quindi si descrive un'ospitalità vecchio stile, dove ancora contano i rapporti personali e una locanda costa quattro soldi come del resto la trattoria. La zia non lo dice, ma è un viaggio low cost con capelli lunghi che il doganiere bulgaro cercherà di tosare ai maschi. Le domande dei nipotini si fanno sempre più insistenti: zia



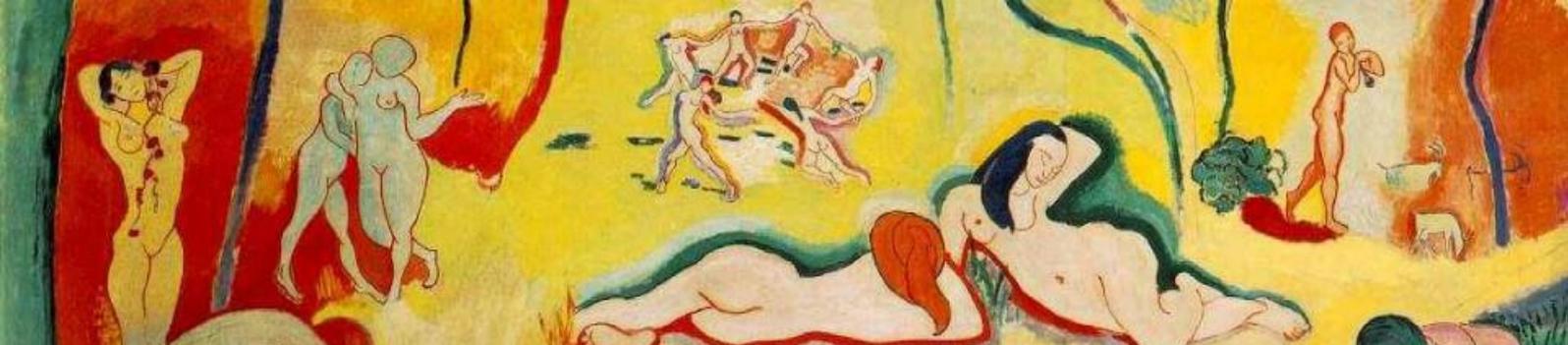
ha fatto sicuramente il classico, loro al massimo hanno visto Troy, ma i miti greci e la descrizione di Pergamo, Smirne e Palmira li tengono sospesi.

Ogni sera una tappa, tra una strada sterrata e l'altra, e così per due settimane. Si narra purtroppo anche di quanto non esiste più; in Siria il Krak dei Cavalieri è stato danneggiato (distruggerlo è impossibile), Damasco è stata devastata da dieci anni di guerra civile e Palmira quasi non esiste più: ho qui le foto scattate a suo tempo da un mio amico fotografo pubblicate su una rivista (OZ Journal, maggio 2021), messe a confronto con quelle attuali. Ma nel libro si parla di un'epoca dove genti e religioni diverse convivevano senza scannarsi e dove le donne velate non erano la norma.

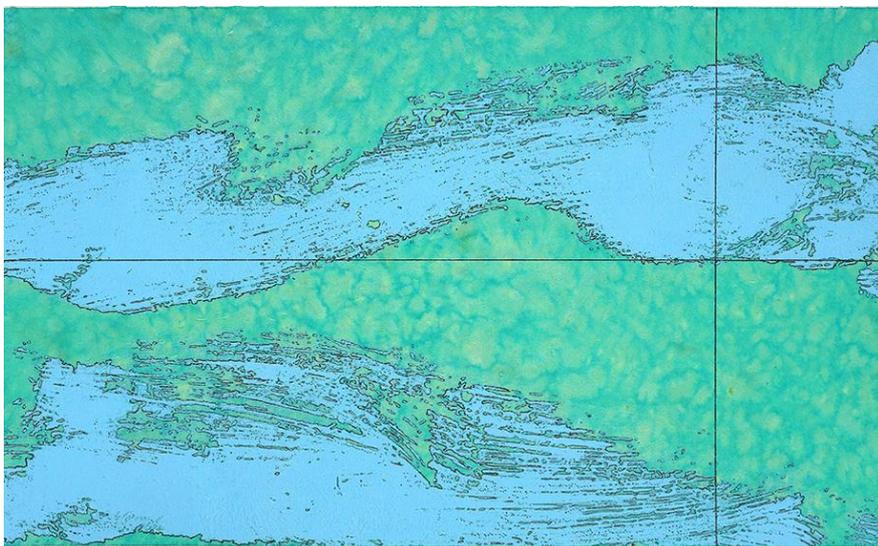
La zia ha un bel daffare per spiegare ai nipoti quello che nel frattempo è successo. Ma alla fine del libro la sorpresa: finita la Pandemia (novello mito fondatore della post-modernità) la zietta suonerà a casa dei nipoti con generi di conforto e una valigia in mano: si parte tutti insieme e stavolta non solo con la parola.

Marco Pasquali

VIAGGIARE DA FERMI AI TEMPI DEL COVID
Serena Luciani
Strade Bianche di Stampa alternativa, 2021



...LUCA DI LUZIO: L'IMMAGINAZIONE GEOGRAFICA



Un'ottantina di opere che, dal 2013, sono al centro del lavoro di Luca Di Luzio, dedicate all'apparato iconografico della geografia al servizio di una pittura in cui la ricerca su forma e colore è elemento nodale.

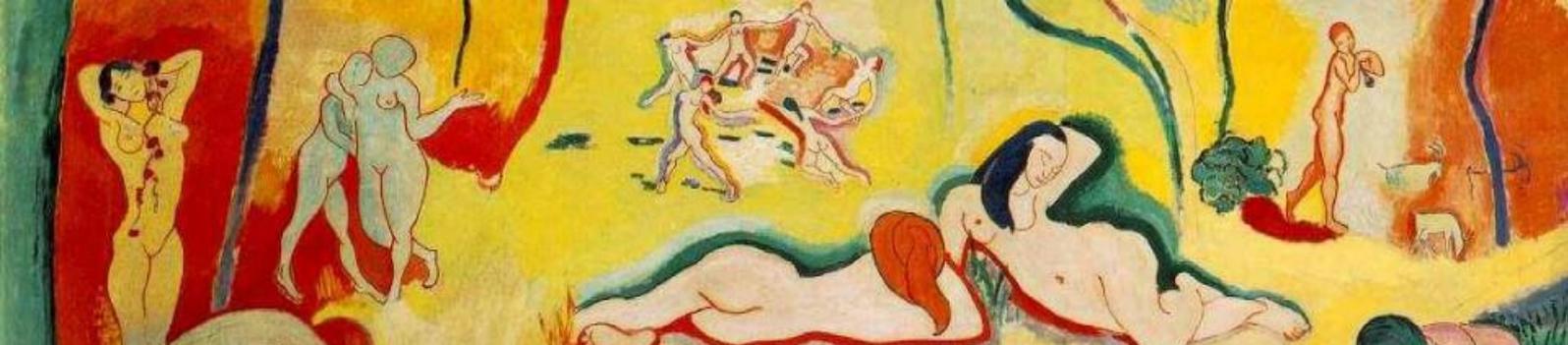
Mappe e bandiere, suddivise in quattro sale, che il giovane artista romano utilizza per interpretare il ruolo demiurgo di un proprio universo e lontano dall'arte di Alighiero Boetti, per apparire predisposto al dialogo con la cartografia fantastica dei secoli in cui sulle mappe consultate dai naviganti i dati accertati si confondevano con quelli tramandati da antiche leggende in un intreccio del tutto affascinante.

Una geografia immaginaria quella che va ben oltre ad un viaggio di formazione come il Grand Tour, per introdurre il "viaggiatore" alla cartografia dell'invisibile. Nei sacri testi induisti costante è il riferimento a mondi posti al di sopra e al di sotto della terra chiamati loka e loka sono definiti tanto i luoghi fisici circoscritti quanto le condizioni dell'anima, un nome insomma perfetto per l'invenzione di una geografia della metafisica.

Luca Di Luzio
Geopitture

Dal 27 maggio al 19 giugno 2021

Galleria Russo
via Alibert, 20
Roma



Informazioni:

tel. 06/6789949 – 69920692

345 0825223

<https://www.galleriarusso.com/>

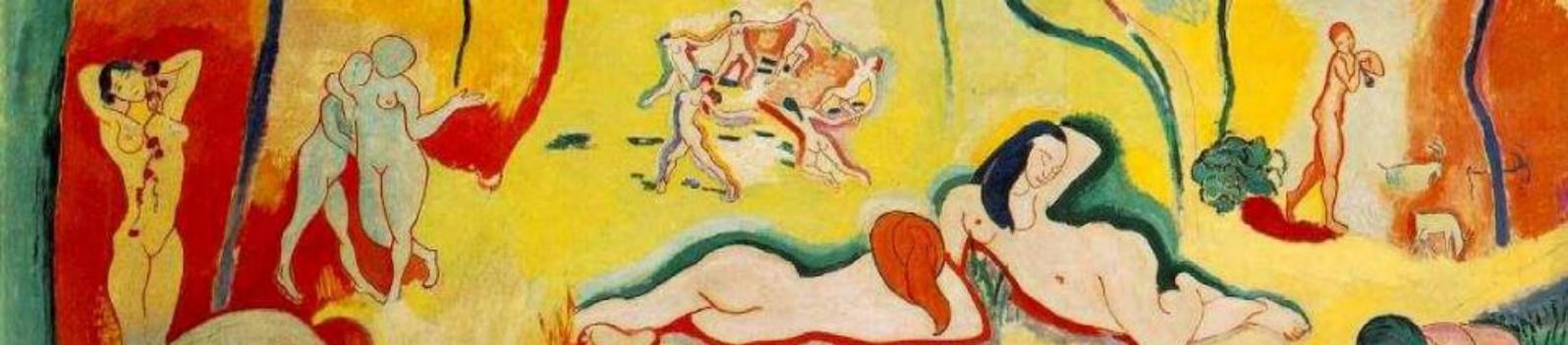
Orari:

lunedì dalle 16.30 alle 19.30;

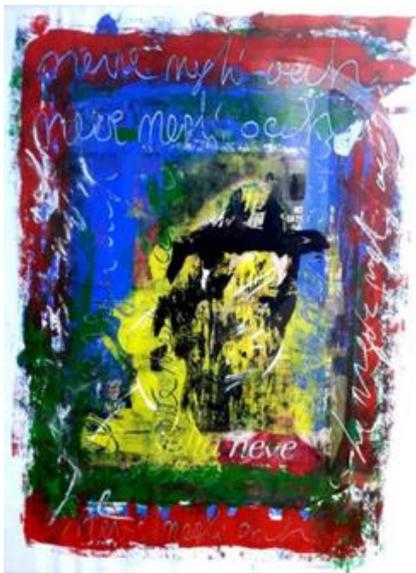
dal martedì al sabato dalle 10.00 alle 19.30

Ingresso libero

A cura di Marco Tonelli



...NON SPEGNETE LA LUCE DEI SOGNI



È difficile immaginare un mondo senza colori; la natura ci avvolge di un variegato e mutevole fasto di colori e sempre gli artisti hanno cercato in qualche modo di emularne i meccanismi, talvolta associando le proprie sensazioni, i propri modi di essere alla peculiare trasmissione di energia che hanno saputo riconoscere nel colore, ad esempio nelle stagioni o nelle ore della giornata.

Emerge allora il tema della luce, necessaria nella determinazione del colore, come ha dimostrato Newton negli esperimenti con il prisma.

Un invito a soffermare il pensiero e lo sguardo sul valore della luce che permette la visione, intesa in senso fisico ma anche metafisico.

Quando si parla di luce ci si riferisce infatti ad una frequenza, di cui ogni colore ne è scomposizione diversificata in una particolare lunghezza d'onda, recepita dal cervello come uno dei colori dell'arcobaleno.

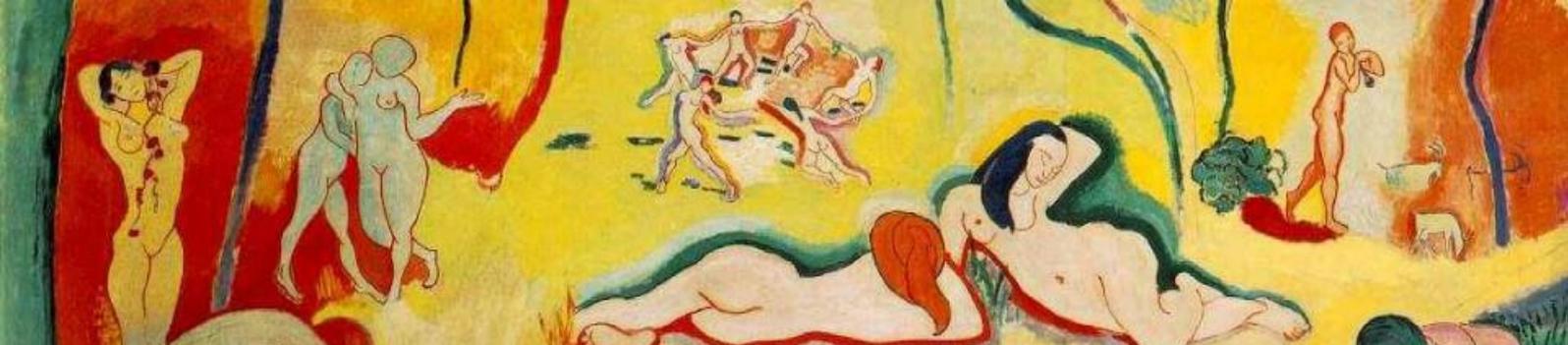
I colori, inoltre, in quanto manifestazioni di differenti frequenze hanno a che fare con la sfera della percezione umana; questo permette di fare studi sui colori anche in psicologia.

Possiamo persino interpretare noi stessi come una frequenza, e quindi come un colore/energia che, vivendo, interagisce con gli altri e, come in una grande tela, crea la realtà. Ne consegue che, ad una qualità delle singole frequenze/vita/colore/energia e delle relazioni fra loro, ne deriva la qualità della nostra vita.

Un concetto più volte espresso ma soprattutto sperimentato qui nel Mitreo.

Una collettiva di una trentina di artisti, tra i quali Franco Durelli, Patrizia Molinari e Elio Rizzo, per trasmettere il piacere del colore o dei colori di cui ci si sente portatori, l'emozione ed il gusto di combinarli come espressione della propria unicità.

Concepriamo il mondo come una vastissima tavolozza in cui ognuno lascia traccia di sé attraverso il colore: silenzioso ed evocativo messaggero.



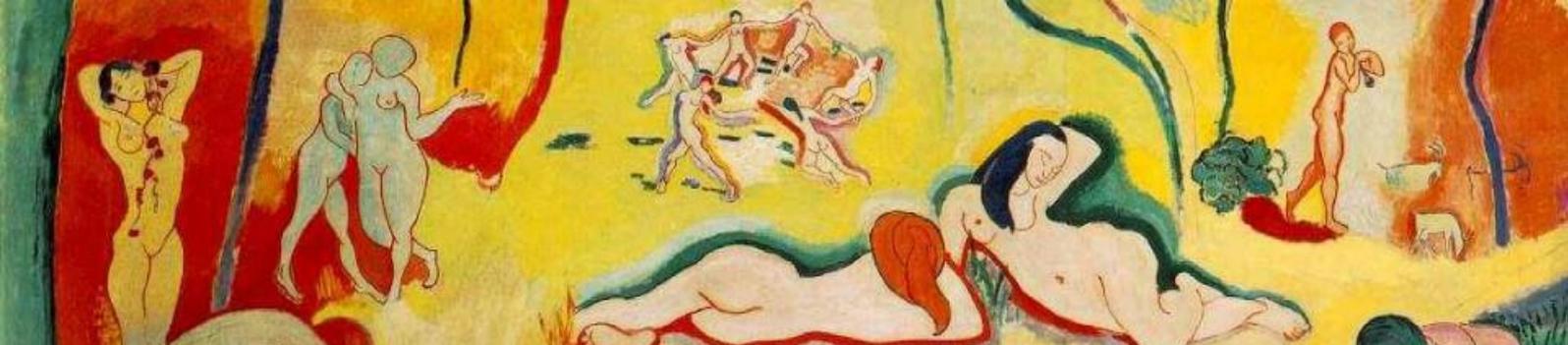
ColoriAmo la vita!
Dal 21 maggio al 15 giugno 2021

Il Mitreo
via Marino Mazzacurati 61 – 63
Roma

Informazioni:
tel. 06/65678224
info@mitreoiside.com

a cura di Monica Melani

<http://www.mitreoiside.com/>



...IL TRIDENTE DI ANGELI – FESTA – SCHIFANO



Roma è l'unica città che può vantare più di 2700 anni di storia continuativa.

Ma al contrario di altre città, quali Parigi o New York, non ha avuto e non ha la stessa capacità di promuovere le sue eccellenze artistiche, vedi De Chirico o Sironi, considerati per il mercato internazionale artisti di secondo fascia.

La stessa sorte è toccata a quel gruppo di artisti che negli anni '60, vivevano e lavoravano nel Tridente ed avevano l'abitudine di incontrarsi al bar Rosati di Piazza del Popolo. Fra questi i più rappresentativi erano Franco Angeli, Tano Festa e Mario Schifano. Solo ad immaginare cosa sarebbe oggi di loro se avessero vissuto a New York, forse, anzi senza forse, avrebbero il mercato e i riconoscimenti culturali di un Robert Rauschenberg o di un Jasper Johns.

Ma qualcosa sta cambiando, per effetto della globalizzazione, che ha coinvolto le grandi aste e organizzazioni culturali a livello mondiale.

Forse sta arrivando il momento che anche Roma con tutta la sua storia assuma la collocazione culturale che merita, non solo per le antichità ma anche per quello che ha prodotto nel secolo appena finito.

Tridente

Artisti: Franco Angeli – Tano Festa – Mario Schifano

Dal 22 maggio al 12 giugno 2021

Galleria Lombardi
via di Monte Giordano, 40
Roma

Informazioni:
tel. 06 /31073928 – 333 2307817

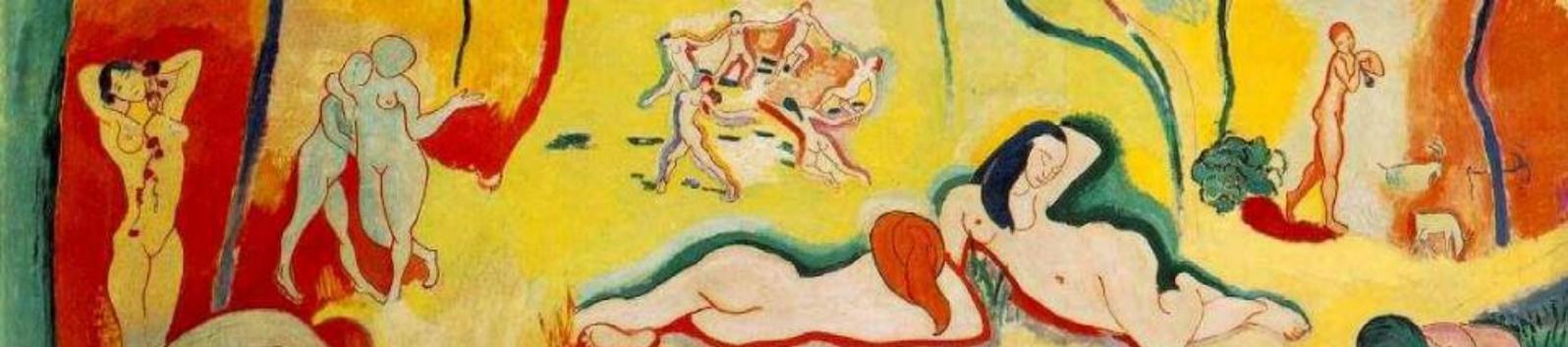
<https://www.gallerialombardi.com/>

Orario:
dal martedì al sabato 11:00-19:00

Ingresso libero

A cura di Lorenzo Lombardi

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



...LEGGERE PER IMMAGINI

Bruno Aller
 Vincenzo Arena
 Antonio Barrese
 Adriano Bergozza
 Veronica Botticelli
 Silvia Celeste Calcagno
 Giuseppe Carta
 Franco Durelli
 Marisa Facchinetti
 Enrico Franchi
 Fausto Maria Franchi
 Omar Galliani
 Nicola Genco
 Claudia Giannuli
 Corrado Grifa
 Massimo Luccioli
 Teodosio Magnoni
 Mirna Manni
 Elio Marchegiani
 Riccardo Monachesi
 Elisa Montessori
 Marcello Morandini
 Elena Nonnis
 Gianfranco Notargiacomo
 Anna Onesti
 Joseph Pace
 Jasmine Pignatelli
 Lamberto Pignotti
 Pino Procopio
 Paolo Radi
 Annamaria Russo
 Giuseppe Salvatori
 Filippo Sassòli
 Attilio Taverna
 Chiara Valentini
 Emiliano Zucchini
 Alessandra Alliaia

DIREZIONE
 MUSEI STATALI
 DELLA CITTÀ
 DI ROMA

**MUSEO
 BONCOMPAGNI
 LUDOVISI**

PER LE ARTI DECORATIVE, IL COSTUME
 E LA MODA DEI SECOLI XIX E XX

LIBRI D'ARTISTA
 L'ARTE DA LEGGERE

a cura di Mariastella Margozzi

21 maggio – 17 ottobre 2021

“Libri d’artista” realizzati da trentasette autori speciali, che interpretano la lettura attraverso i mezzi espressivi delle arti visive.

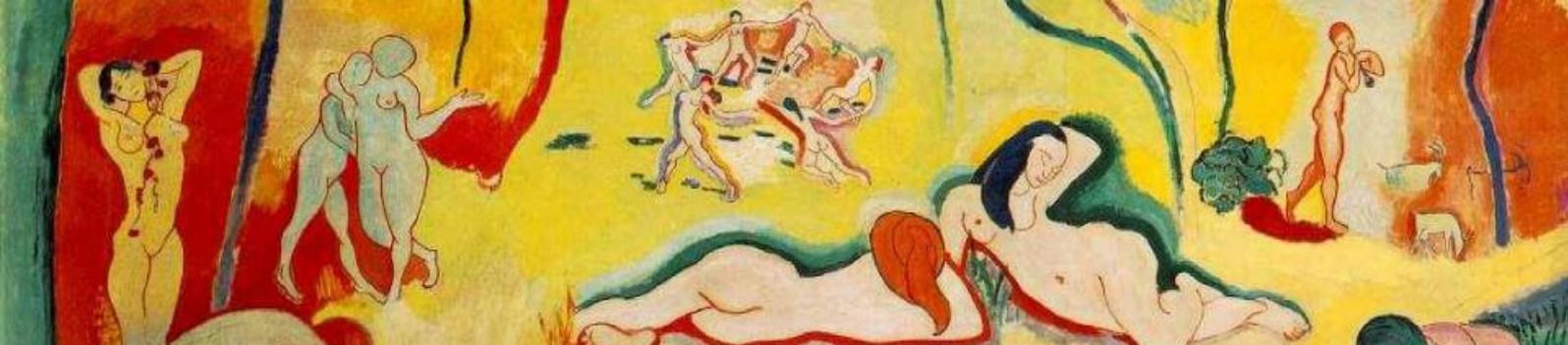
Ogni libro è una fonte di esperienze e un passaggio di testimone da chi ha scritto a chi legge, con una possibilità di diffusione del pensiero illimitata. Finché un libro esiste e viene letto può raccontare la stessa storia a decine di generazioni, ognuna delle quali, immersa nel proprio tempo, ne farà l’uso culturale che vuole: personale, sociale, storico. Un libro è sempre un dono, perfino quando è stato acquistato, perché il suo contenuto è compagnia o conoscenza, compagnia e conoscenza. La compagnia è evidente a chiunque ami leggere e riconosca nel libro il compagno di un viaggio, di una serata in solitudine; la conoscenza arricchisce il sapere di ognuno di noi e ben sappiamo che non lo esaurisce mai: c’è sempre qualcosa da sapere, da mettere nel bagaglio di esperienze della vita. Ne consegue che i libri sono sempre stati considerati un bene prezioso, tanto che conservarli ha costituito in tutte le civiltà una conquista e un vanto. La lettura ha bisogno prima di tutto dell’atto cosciente della scelta di leggere: pertanto è subito approfondimento e solo dopo qualche pagina ci si comincia ad immergere in quel mondo complesso e affascinante che le parole scritte fanno scaturire nella mente, immaginazione, riflessione, partecipazione emozionale o cognitiva.

L’arte, invece, prima di tutto “si vede” e mostra messaggi più evidenti e più immediatamente percepibili della scrittura e il tempo di riflessione che in ogni caso comporta può essere anche frutto di una scelta successiva alla visione.

Il libro d’artista vuole vestire le parole e le storie che con esse si compongono con l’abito dell’arte visiva e rendere evidente la simbologia della ricchezza e del valore della lettura. Per questo motivo si è scelto di esporre tante opere d’arte sotto forma, apparente o recondita, di libro; nella straordinarietà e imprevedibilità del loro contenuto, esse diventano metafora di un valore che può sembrare nascosto, ma che è comunque universale.

Ognuno dei trentasette artisti presenti nella mostra riflette liberamente, nel proprio “libro d’artista”, sugli elementi della ricerca che hanno veicolato e reso evidente il proprio messaggio artistico: le immagini e le materie. Va riconosciuto in questo un impegno non banale, che ha dato forma a opere che a volte si allineano con il libro tradizionale, altre volte se ne distanziano notevolmente, stimolando a una lettura che non è solo equiparabile a uno scorrere di parole, ma è soprattutto manifestazione del pensiero creativo.

Opere realizzate da: Bruno Aller, Vincenzo Arena, Antonio Barrese, Adriano Bergozza, Veronica Botticelli, Silvia Celeste Calcagno, Giuseppe Carta, Franco Durelli, Marisa Facchinetti, Enrico Franchi, Fausto Maria Franchi, Omar Galliani, Nicola Genco, Claudia Giannuli, Corrado Grifa, Massimo Luccioli, Teodosio Magnoni, Mirna Manni, Elio Marchegiani, Riccardo Monachesi, Elisa Montessori, Marcello Morandini, Elena Nonnis, Gianfranco Notargiacomo, Anna Onesti, Joseph Pace, Jasmine Pignatelli, Lamberto Pignotti, Pino Procopio, Paolo Radi, Anna Maria Russo, Giuseppe Salvatori, Filippo Sassòli, Attilio Taverna, Chiara Valentini, Emiliano Zucchini e Alessandra Alliaia.



Libri d'artista
L'arte da leggere

Dal 21 maggio al 17 ottobre 2021

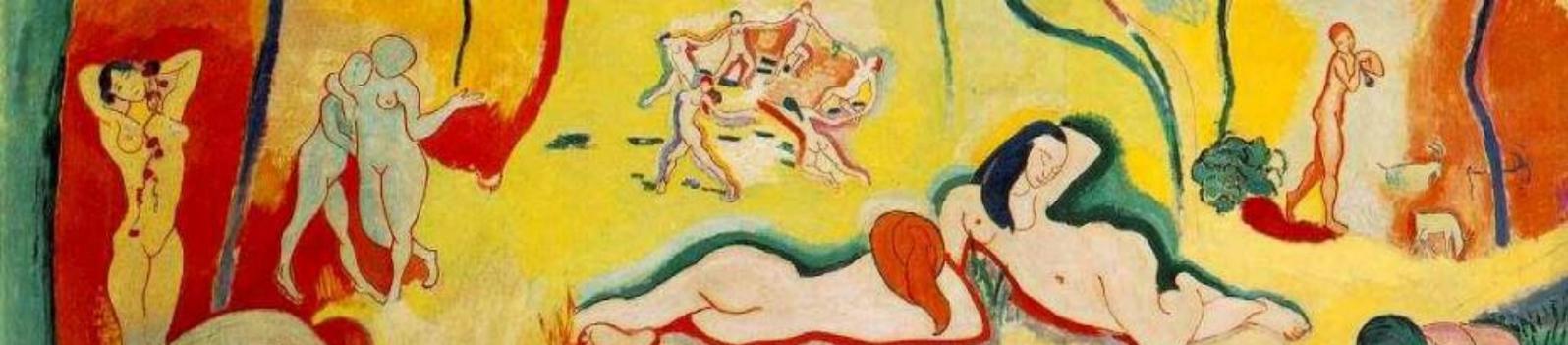
Museo Boncompagni Ludovisi
per le Arti decorative, il Costume e la Moda dei secoli XIX e XX
Roma

Orario:
dal martedì al sabato
9.00 -19.00 (ultimo ingresso alle ore 18.30)

Ingresso gratuito
chiuso la domenica e il lunedì

tel. 06/42824074

Mostra a cura di Mariastella Margozi con Vito Nicola Iacobellis



...UNA ROMA CAPITALE



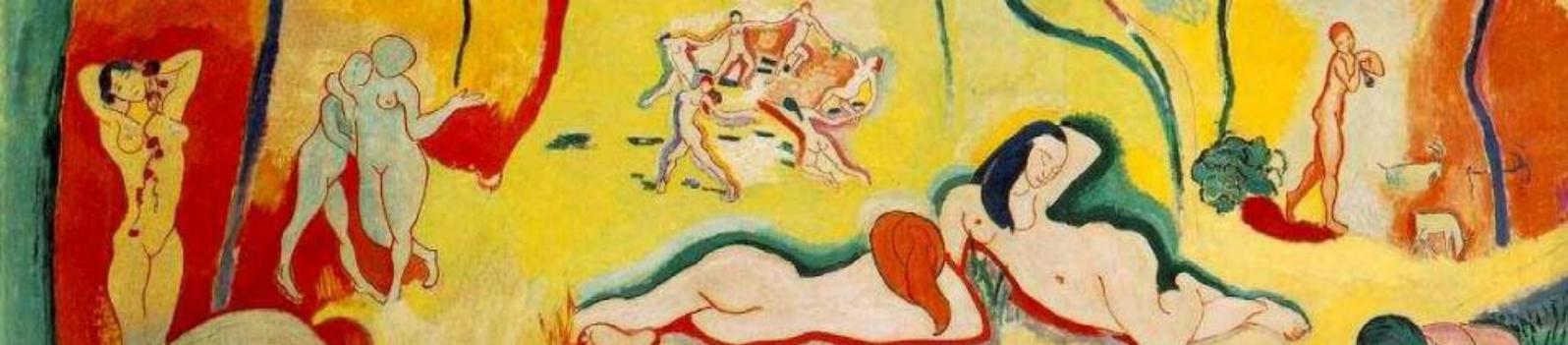
Una mostra in occasione delle celebrazioni dei 150 anni di Roma Capitale, per ripercorrere gli eventi storici e le profonde trasformazioni urbanistiche della Terza Roma, per proporre una lettura dei fatti in un dialogo intrecciato con la realtà più quotidiana della vita della nuova Capitale, nella sua cronaca minuta e nei suoi diversi aspetti socio - culturali.

Nel percorso espositivo svolto in un arco temporale che va dalla Breccia di Porta Pia alla Prima Guerra Mondiale, si sviluppano tre principali nuclei tematici raccontati attraverso episodi emblematici che illustrano, insieme agli eventi storici, le trasformazioni urbanistiche e le nuove architetture della nuova Capitale, in dialogo con i mutamenti socio culturali.

Nel racconto, le circa 600 opere tra dipinti, sculture, disegni, grafica, fotografie e materiale documentario provenienti da raccolte pubbliche e private sono poste in continuo dialogo con le suggestive immagini tratte da filmati originali che descrivono Roma nel passaggio tra Otto e Novecento e, a chiusura del percorso, nel momento dei festeggiamenti per la fine del primo conflitto mondiale. Una presenza costante e significativa lungo il percorso è rappresentata dalle immagini fotografiche di straordinaria qualità realizzate dal conte Giuseppe Primoli tra 1888 e 1903, che al valore documentario uniscono quasi un carattere di reportage ante-litteram. Apparati didattici, installazioni, supporti multimediali e video, a volte accompagnati da citazioni di scrittori italiani e stranieri, illustrano i tanti aspetti legati a politica, arte, commercio, industrie nascenti, turismo, sport, vita sociale e mondana che costituiscono l'impalcatura su cui costruire l'immagine di una città rivolta alla modernità.

Al grande dipinto di Michele Cammarano con la Breccia di Porta Pia, che per la sua valenza simbolica apre il percorso espositivo, fanno da contrappunto alcuni fotogrammi del film "La presa di Roma" (1905) di Filoteo Alberini, documento storico presentato per la prima volta in quell'anno sulle mura di Porta Pia e in seguito riproposto in tutte le ricorrenze dell'evento. L'importanza dell'avvenimento e la fortuna della sua iconografia saranno rappresentati da dipinti (Bartolena, Ademollo, Tranzi) e da fotografie originali che ricostruiscono l'evento. Ai ritratti in pittura e scultura dei protagonisti (Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele) si alternano numerosi dipinti e documenti celebrativi del Plebiscito, di carattere ufficiale e popolare (Luigi Riva, Plebiscito a Roma, Vincenzo Giovannini, Il tricolore agli Orti Farnesiani), che evidenziano la risonanza dell'evento a Roma e nel Regno.

Attraverso le rappresentazioni planimetriche del territorio urbano e della salubrità dell'aria, viene raccontato anche il drammatico rapporto della neo-capitale con il flagello della povertà e della malaria. Il grande dipinto



di Federico Zandomenighi, I poveri sui gradini della chiesa di San Gregorio al Celio, testimonia lo stato di indigenza e sofferenza di gran parte della popolazione.

Roma
Nascita di una capitale 1870-1915
Dal 4 maggio al 26 settembre 2021

Museo di Roma
Roma

Informazioni:
tel 060608
tutti i giorni ore 9.00 – 19.00